

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La senatrice, studiosa delle staminali, Elena Cattaneo è fra i firmatari (con Gilberto Corbellini e Michele De Luca) di una lettera alla Stampa in cui denuncia l'uso irresponsabile della libertà di informazione da parte delle "Iene" nel caso Stamina.

Quale ruolo hanno giocato le "Iene" nella vicenda Vannoni?

«Già tre anni fa il programma satirico fece un "servizio" analogo all'Italia, mostrando ipotetici paradisi terapeutici in Cina e Thailandia, con l'offerta di presunte cure a base di staminali. Diverse puntate in cui la sofferenza era accostata alla scoperta dell'acqua calda. Già allora i malati ci sommersero di mail e di telefonate, per poter accedere a quegli imprecisati intrugli a pagamento. Un calvario. Ma interpellammo il programma e loro si fermarono».

Poi il calvario ricomincia con Stamina?

«In questo caso c'è una totale mancanza di deontologia. Le informazioni su Stamina, glie lo assicuro, erano pubbliche al cento per cento. Bastava cercarle, come ha fatto Riccardo Iacona».

Cosa si sapeva di Vannoni quando le Iene sono andate in onda?

«Le prime tracce di contatti fra Stamina e la multinazionale farmaceutica Mediatea noi le abbiamo trovate ad ottobre 2012, da allora si sa che c'era un interesse commerciale dietro. L'interesse commerciale è legittimo se il prodotto è efficace ma qui si vendeva il nulla. Nel dicembre 2012 si è capito che non esisteva il brevetto americano. Per l'ufficio brevetti Usa il "metodo è insussistente", perché "non c'è niente che possa essere replicabile", e ciò che non è replicabile non è un metodo, in più, si segnala il rischio "ciclotossico". Se avessero investigato, come ha fatto Iacona, avrebbero potuto mettere tutto in fila: Mediatea, brevetti falsi, il plagio dei russi».

Le Iene si sono fatte usare?

«Direi di più, hanno "promosso", fatto da cassa di risonanza a ...»

A una truffa?

«Per me è stato raggelante scoprire che quel signore distinto che lanciava impropri contro Paolo Bianco era il padrone di Mediatea. Il Corriere della Sera aveva organizzato un confronto, c'erano Andolina, Vannoni, Theleton, Paolo Bianco sul palco. Io ero presente. Le Iene usavano la strategia dello scherno contro Paolo che si arrabbiò, io mi preoccupai per la sua salute e mi avvicinai. In quel momento sale sul palco un signore che inveisce contro Bianco. Nel filmato, il signore si vede per un attimo, ma le parole si sentono e scorrono sottotitolate. Allora l'accordo di



Una fase della conferenza stampa dei genitori che hanno i figli in cura col metodo Stamina in una foto d'archivio FOTO LAPRESSE

«Stamina, accuso Le Iene hanno aiutato una truffa»

L'INTERVISTA

Elena Cattaneo

La senatrice a vita: «Perché il ministro Balduzzi non diede seguito all'ordinanza che bloccava l'ospedale di Brescia? È uno scandalo di dimensioni colossali»



Vannoni con la multinazionale Mediatea era segreto. Un collega di laboratorio, rivedendo il filmato, lo ha riconosciuto e io sono sicura che era lui a lanciare quegli epiteti contro Bianco».

Una sceneggiatura o ingenuità?

«La scena sembrava concertata. Ma che interesse può avere una televisione? Bastava chiedersi: quando mai un laureato in lettere inventa un metodo scientifico? Perché non pubblica? Perché non partecipa al congresso di Boston dove ci siamo riuniti in 10.000 studiosi? E poi mi chiedo perché le Iene non abbiano riferito che lo stesso Vannoni ha riconosciuto che il suo "metodo" è inutile per la Sma, che fino a quel momento era la malattia cavallo di battaglia della trasmissione».

E sono arrivate le richieste dei malati?

«Le dirò di più, questo tipo di comunicazione ha fatto passare un'idea sbagliata delle staminali anche verso medici poco preparati o non specialisti. Mi scrive la parente di una ragazza di 22 anni che ha una lesione e sta diventando cieca che le

hanno proposto, in una clinica privata, una infusione di staminali giapponesi, al costo di 180 euro. Le ho consigliato di denunciare tutto».

Una mega truffa mondiale?

«Nel mondo non so, ma in Italia la malinformazione ha creato un forte cortocircuito: traffici, infusioni illecite, fuori controllo presso studi medici o cliniche private».

Cosa si aspetta dalla indagine conoscitiva in Senato?

«L'indagine mira a definire l'origine e l'evoluzione del caso Stamina e anche, lo devo dire a chiarire il ruolo dell'informazione, che fa da cinghia di trasmissione fra la scienza, la medicina e la società. Mira a capire se le norme sono state trasgredite o se ci sono norme poco chiare, anche vedere se vi sono responsabilità ma, su questo, c'è l'indagine della magistratura».

Per una persona comune l'elemento di confusione è che di mezzo c'è un ospedale.

«Lei ha perfettamente ragione. È una cosa veramente grave, perché i ciarlatani

esistono ma non si è mai visto che entrino negli ospedali pubblici, di cui il cittadino si fida, dispensando olio di serpente a spese del servizio sanitario nazionale. Si deve capire come è entrato agli Spedali civici di Brescia l'olio di serpente. Se confermati, sono episodi gravissimi. Medici che iniettavano, senza sapere cosa iniettavano, quando dalla fine del nazismo c'è l'obbligo del consenso informato. Ci sono persone che hanno trasgredito al dovere di salvaguardare la salute».

Dunque sono chiamati in causa non solo singoli ma anche istituzioni?

«Nel maggio 2012 l'Agenzia del farmaco (Aifa), diretta da Luca Piani fa una ordinanza di blocco che è un esempio di competenza e di rigore. Guardi che un'ordinanza di blocco è una cosa grossa. Dopo quell'ordinanza Stamina doveva essere espulsa dall'Italia e dal mondo. Questo non è un gioco. E invece tutti sono stati equidistanti, mentre si abusava della sofferenza, somministrando farmaci pericolosi. Dopo due mesi i malati vengono sollecitati per rivolgersi ai tribunali, ad agosto c'è la prima sentenza, un tribunale stabilisce che è medicina ciò che per i medici non è medicina. A marzo 2013 le sentenze sono 12, dieci a favore di Stamina. E qui c'è l'altro terribile ingresso, quello della politica. Dunque, il ministero, con il ministro Balduzzi non ha dato seguito all'ordinanza di blocco dell'Aifa. Io voglio capire perché, altrimenti non mi sento tutelata. E, poi, il ministro Balduzzi, emette un decreto che autorizza Stamina su tutti i 12 malati, per non discriminare i due nell'inganno».

Interviene il Senato...

«In Senato stava succedendo l'apocalisse. Erano neoletti e c'era un'unica supercommissione. Il decreto è spinto da qualche senatore. Si vota all'unanimità, con qualche astenuto, l'estensione a tutti i malati rari, per 18 mesi, la somministrazione di stamina. E, cosa gravissima, non sotto il controllo di Aifa ma sotto quello del centro trapianti. Il che significa senza verifiche, perché si verifica un medicinale non un organo: il Senato ha peggiorato il decreto».

L'apocalisse?

«A quel punto tutti avrebbero voluto le staminali taumaturgiche e per sempre. Dopo 18 mesi non puoi interrompere. Abbiamo fatto i conti, questo era un affare da 50 miliardi di euro, che avrebbe fatto saltare tutto il sistema sanitario nazionale. Uno scandalo più grave di quello di Poggiolini. Come scienziati abbiamo dedicato un anno di tempo a questo, abbiamo capito che era in gioco lo Stato. La Camera ha avuto più tempo del Senato, ci ha ascoltato, sono iniziate le audizioni. Quando è stata decisa la sperimentazione non eravamo contenti ma si è riusciti a far emergere cosa era il "metodo"».

«Niente più assemblee». Calci e pugni al sindacalista

Lo hanno attirato in un luogo isolato col pretesto di risarcirlo di uno specchietto rotto. «Vieni, ho il camion dietro l'angolo». Ma dietro l'angolo lo aspettavano per saltargli addosso, con calci e pugni. E mentre lo menavano, gli hanno detto chiaramente il motivo di quell'aggressione: «Basta con le assemblee sindacali». Risultato, labbra e sopracciglia spaccate, tumefazioni varie sul viso, per fortuna niente ossa rotte.

Fabio Zerbini è da molto tempo un attivissimo militante del SI Cobas, e di assemblee sindacali negli ultimi anni ne ha organizzate parecchie. Il suo infatti è un sindacato autonomo intercategoriale che ha aperto da qualche anno un importante e spesso vincente fronte di lotta nel settore della logistica, all'interno delle cooperative che nella logistica operano. Un settore contrassegnato da uno sfruttamento ottocentesco dei lavoratori: ottocentesco, sì, ma assolutamente contemporaneo.

La logistica infatti è un settore centrale e decisivo nei tempi della fabbrica postfordista diffusa sul territorio, e in particolare entro il sistema produttivo italiano nel quale la produzione è diminuita a fronte di un notevole incremento della sfera della circolazione delle merci. Movimento e stoccaggio delle merci sono solitamente appaltati - nel classico meccanismo dell'esternalizzazione e degli appalti al massimo ribasso - a coope-

LA STORIA

MARCO ROVELLI
MILANO

Fabio Zerbini del SI Cobas picchiato da un gruppo di sconosciuti. È attivo nella logistica, un mondo di lavoratori sfruttati e spesso senza diritti



Fabio Zerbini dopo il pestaggio

rativo tali sono solo di nome, non avendo davvero nulla di «cooperativo». Non ci sono mai infatti soci reali, ma solo lavoratori da sfruttare: la forma cooperativa la si usa per le agevolazioni fiscali e giuridiche di cui gode (per esempio una labile responsabilità verso i dipendenti che permettono periodiche sparizioni di cooperative con relative retribuzioni non pagate, o regolamenti interni che derogano alla contrattazione collettiva), ma nei fatti essa ha sempre dei «padroni».

Nei capannoni dove si smistano le merci i tempi e i ritmi di lavoro devono essere sempre più intensi, il lavoro è durissimo, spesso è a chiamata, se non sei docile non ti chiamano, e sopporti tutto, anche i doppi turni e la schiena spaccata. E non è un caso se nei capannoni i lavoratori sono in gran parte (quando non totalmente) immigrati: la legislazione è fatta apposta per questo, per produrre mediante un ricatto soggetti che hanno bisogno, per essere «in regola», di un contratto di lavoro ad ogni costo. Dunque ogni costo lo si sopporta. Ma capita che arrivi un limite: e il limite è il senso della propria dignità.

Così, per la propria dignità, i facchini, i carrellisti, i fatturisti delle cooperative hanno dato vita a una catena di lotte e di vertenze con l'appoggio di un sindacato di base autorganizzato, il SI Cobas. Dal 2009, dalla prime lotte nei magazzini della Bennet di Origgio, in provincia di

Varese, e di Turate, in provincia di Como, le lotte si sono estese a macchia d'olio in tutto il settore logistico lombardo (particolarmente importanti le lotte alla TNT di Piacenza), in Veneto, in Emilia (dove ha avuto particolare rilievo la lotta alla Granarolo), fino a Marche e Lazio.

Queste lotte hanno portato i lavoratori a scontrarsi spesso, in maniera anche frontale, magari con picchetti, con i «padroni» delle cooperative, che non avevano alcuna intenzione di farsi smontare il gioco del loro guadagno. Così, in passato, erano arrivati avvertimenti chiari, come per esempio all'altro militante del SI Cobas Fulvio Di Giorgio, che racconta di gomme squarciate e auto incendiate. Stavolta la violenza si è esercitata non più indirettamente sulle cose, ma direttamente su una persona. Un agguato in pieno stile malavitoso, come infiltrate dalla mafia sono alcune cooperative. E in alcuni casi sono arrivate conferme giudiziarie: nel 2011, ad esempio, venne alla luce il caso di cooperative collegate alla 'ndrangheta (il clan Flachi, nella fattispecie) che gestivano gli appalti di alcune filiali della Tnt; oppure il caso degli arresti del settembre scorso della figlia e del genero di Attilio Mangano, il ben noto stalliere di Berlusconi, in relazione alla gestione di numerose cooperative, le quali si prestano ottimamente al lavaggio di denaro sporco (in quell'operazio-

ne venne arrestato anche l'uomo di fiducia di Mangano, Giuseppe Porto, che aveva sostenuto alle elezioni il pidellino Zambetti, poi arrestato per voto di scambio).

Chi sia stato a dare l'avvertimento a Zerbini è difficile sapere, visto che in questo periodo è molto attivo in diverse situazioni. Senza ovviamente formulare alcun tipo di ipotesi, il suo impegno presente con il SI Cobas si sviluppa nei magazzini Kuehne-Nagel (che fa logistica per Carrefour) a Santa Cristina, nel pavese (e di recente era stata proprio negata un'assemblea al SI Cobas perché non firmatario del contratto nazionale), ai magazzini del Carrefour di Assago, dove, così come a Santa Cristina, il 18 dicembre scorso era stato indetto uno sciopero; ai magazzini di Dhl, Tnt, Sda, Ogp, Sei, tutti nella cintura metropolitana milanese; e a molti altri ancora. Come si vede, un impegno continuo su più fronti che rende difficile individuare da dove possa essere giunta l'aggressione. Forse si potrebbe capire qualcosa risalendo dal numero di telefono degli aggressori (che ovviamente adesso risulta disattivato) al traffico telefonico effettuato. Ed è auspicabile che qualcuno indaghi su questo fatto: è troppo grave un'intimidazione di questo genere a un attivista sindacale.

In ogni caso Fabio Zerbini sta già pensando alle prossime del SI Cobas. Si pensa a uno sciopero generale del settore.